

Oswaldo Valenti e Luisa Ferida

I divi del Ventennio uccisi per proteggere i partigiani

Odoardo Reggiani racconta i personaggi del film "Sanguepazzo", ora a Cannes: «Li trucidarono per coprire i legami fra X Mas e resistenza»

■ ■ ■ GIOVANNI SALLUSTI

■ ■ ■ Dal dimenticatoio del politicamente corretto riemerge la storia di Luisa Ferida e Oswaldo Valenti, i due amanti/attori trucidati dai partigiani a guerra finita. Merito di "Sanguepazzo", il film di Marco Tullio Giordana con Monica Bellucci e Luca Zingaretti

presentato fuori concorso a Cannes e da venerdì nelle sale. Giordana, che ha la patente "buona" di progressista, dice chiaro e tondo che si trattò di un crimine ingiustificato. Ma c'è chi lo sostiene da anni e ha dedicato alla questione ricerche approfondite. È Odoardo Reggiani, autore di "Luisa Ferida Oswaldo Valenti. Ascesa e caduta di due stelle del cinema", di cui è in libreria una versione ampliata per Spirali (pp. 359, euro 30). Reggiani ha raccontato a Libero i retroscena di una vicenda troppo a lungo rimossa.

Dottor Reggiani, oggi si parla degli ultimi mesi di Valenti e della Ferida narrati in "Sanguepazzo". Ma chi erano artisticamente?

«Erano i due divi più importanti a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta. Alcune loro pellicole sono gioielli della cinematografia dell'epoca. La Ferida nel 1942 fu premiata come miglior attrice al Festival di Venezia. Guadagnavano un milione ciascuno a film, perché con loro gli incassi erano garantiti».

Furono ferventi fascisti?

«Assolutamente no. Valenti e la Ferida, soprattutto lui, erano ricercati dai gerarchi come celebrità da esibire. Tutti i dittatori, da Mussolini a Lenin, avevano chiaro l'impatto propagandistico del cinema. Ma Valenti

non era un fascista allineato, anzi faceva parte della "fronda" interna al regime. Ci sono molti esempi in tal senso».

Ci dica.

«Valenti dava del "voi" solo al suo cane, in segno di disprezzo per il dogma linguistico fascista. Possedeva uno yacht, su cui era solito intrattenersi con prostitute e cocaina. La

Gioventù Italiana del Littorio glielo chiese in prestito. Lui rispose: "Piuttosto lo affondò". E lo affondò. Il 25 luglio del '43, caduto Mussolini, offrì da bere a tutti i suoi colleghi, svuotando le cantine di Cinecittà».

Ma allora perché la scelta di Salò?

«Il motivo pratico fu che i due amanti, visto il loro stile di vita godereccio, erano a corto di soldi, e Luigi Fredi, direttore della Cinematografia di Salò, offrì loro la possibilità di lavorare e di divi-

dersi gli incassi. Ma poi entrò in gioco la psicologia di Valenti...»

In che senso?

«Valenti era ossessionato dai personaggi perdenti e maledetti che interpretava, fino a confondersi con essi. Quando si recò a Salò, conobbe il principe Junio Valerio Borghese, e rimase completamente soggiogato dalla sua figura di soldato aristocratico che si definiva "nazionalista, non fascista". Si arrese istantaneamente nella X Mas».

Con quali incarichi?

«Valenti se vedeva una goccia di sangue scappava. Si occupava degli automezzi e del carburante, e per questo trattava anche con i partigiani. Lui pagava una tangente, e loro lo lasciavano libero di trafficare. Un giorno

però ebbe la brillante idea di rubare dei mezzi alla Wehrmacht. Ovviamente i tedeschi lo arrestarono subito, ed è facile immaginare la fine che avrebbe fatto...»

A quel punto cosa successe?

«Pietro Koch, uomo delle Ss a Milano e sadico torturatore di partigiani, era un suo fervente ammiratore. Valenti se ne ricordò, lo contattò e venne subito liberato».

È vero che poi lui e la Ferida furono habitués di Villa Triste, dove Koch e i suoi torturavano i prigionieri?

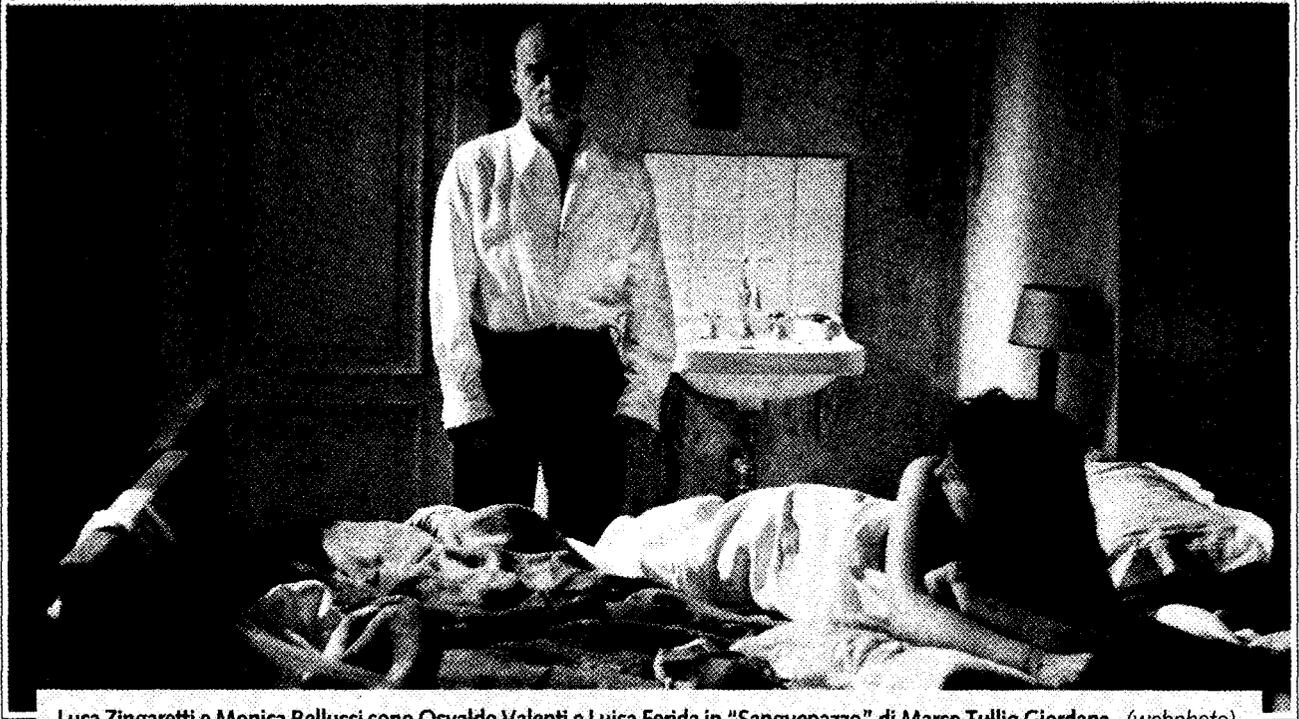
«Questa è una leggenda alimentata ad arte per giustificare la loro esecuzione. Villa Triste fu attiva dal 15 agosto al 26 settembre '44. In quel periodo, la Ferida ebbe un incidente di macchina, e fu ricoverata in ospedale: ho verificato cartelle e dati. Valenti svolgeva uno dei consueti incarichi di contrabbando per la X Mas. Numeri alla mano, possono aver frequentato la villa per non più di due giorni. Nessun prigioniero passato per Villa Triste testimonia la loro presenza, tranne uno che parla di improbabili orge con la Ferida protagonista, tra l'altro nei giorni in cui si trovava in ospedale».

Allora perché il 30 aprile 1945 vennero giustiziati, e da allora ha prevalso la tesi che li vuole partecipi delle efferatezze di Koch?

«Hanno escogitato una giustificazione nobile per coprire l'assassinio di due persone che si consegnarono spontaneamente, contando sui rapporti intrattenuti coi partigiani. Questi invece li giustiziarono, e rubarono tutti i loro averi. Poi c'era un movente politico: bisognava evitare che venissero alla luce i traffici di molti di loro con il "biacco repubblicano" Valenti: meglio tappargli la bocca. Su questa duplice menzogna per sessant'anni ha messo il cappello l'ortodossia ideologica della Resistenza. Ma finalmente è venuto il tempo della pietas umana verso tutte le vittime di quella stagione».



Il libro di Reggiani



Luca Zingaretti e Monica Bellucci sono Osvaldo Valenti e Luisa Ferida in "Sanguepazzo" di Marco Tullio Giordana (webphoto)

